

**PREMESSA:** Questo incontro propone alla nostra meditazione e preghiera i versetti da 14 a 21 del capitolo 3 del vangelo di Giovanni, scelto dalla Liturgia per la quarta domenica di quaresima dell'anno B. Per meglio comprendere questi versetti allargheremo (sia pure sommariamente) la nostra visuale anche ai versetti che immediatamente precedono, cioè ai versetti da 1 a 13 di questo stesso capitolo 3.

**TUTTI:** "Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi nell'abbondanza della vostra consolazione" (Isaia 66,10-11)

**LETTORE: DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 3,14-21**

14 E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, 15 perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». 16 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. 17 Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. 18 Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. 19 E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. 20 Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. 21 Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

**LETTURA**

- Il testo evangelico che abbiamo ascoltato è **la seconda parte del cosiddetto "Incontro di Gesù con Nicodemo"**<sup>1</sup>: episodio che occupa i versetti 1- 21 di questo capitolo.

- Questo brano del vangelo di Giovanni segue molto da vicino l'episodio: **"Gesù di fronte al tempio di Gerusalemme"** (Gv 2, 12-22) che la liturgia ci ha proposto domenica scorsa (la III di quaresima), che, a sua volta, seguiva molto da vicino **"Le nozze di Dio col suo popolo a Cana"** (Gv 2, 1-12).

- Articolando in questo modo il suo racconto su Gesù, l'evangelista vuole condurre i suoi lettori ad una progressiva comprensione della persona e del messaggio di Gesù, e cioè:

a) con la descrizione dell'acqua che si trasforma in vino a Cana, Giovanni ci dice che è giunto il tempo in cui **Israele insieme a tutta l'umanità** (rappresentate dall'acqua) **entrerà, attraverso Gesù, nel Regno definitivo di Dio** (rappresentato dal vino);

b) con l'allontanamento dei mercanti dal tempio, Giovanni annuncia che **Gesù è colui che realizza nel suo corpo morto e risorto (l'unione definitiva dell'uomo con Dio e dei popoli tra loro): di cui il tempio di Gerusalemme era l'immagine;**

c) qui, con l'episodio di Nicodemo, Giovanni ci dice che l'ingresso nel regno di Dio avviene **attraverso una nascita dallo Spirito**<sup>2</sup> e che, affinché questa "nascita dallo spirito" possa avvenire, **è necessario che Gesù sia "innalzato", cioè crocifisso e risorto**<sup>3</sup>.

- Ma occupiamoci più da vicino dei versetti che la liturgia ci propone per la IV domenica di quaresima di quest'anno.

<sup>1</sup> Di questo personaggio, in questo capitolo, Giovanni ci dice che apparteneva ai farisei e che era un "notabile", poi nel cap. 7 ci dirà che faceva parte del sinedrio e che si era dato da fare perché i farisei esprimessero un'opinione priva di pregiudizi su Gesù, infine nel cap. 19 ci dirà che si è impegnato con Giuseppe di Arimatea affinché Gesù avesse una degna sepoltura. Non conosciamo quale effetto abbia avuto il suo incontro col Signore per la sua fede in Lui.

<sup>2</sup> Gv 3, 5: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio".

<sup>3</sup> Gv 3, 14: "bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

## MEDITAZIONE

- Tutti i versetti che abbiamo letto sono affermazioni attribuite da Giovanni a Gesù: dopo un colloquio con Nicodemo, Gesù conclude il Suo incontro con questo maestro di Israele con una specie di lungo monologo che occupa tutti i versetti da 14 a 21.

### 1. Gesù e il serpente di rame del deserto

- Il brano si apre **con un'immagine tratta dalla Scrittura**: come di consueto<sup>4</sup>, Giovanni trova nella Scrittura (che per lui ovviamente è solo il Primo Testamento) un'indicazione che gli consente di interpretare correttamente qual è veramente la missione di Gesù: e qui si serve **dell'immagine del serpente di rame** innalzato su un palo nel deserto da Mosè per guarire quegli ebrei che erano stati morsi da degli enigmatici "serpenti fuoco", mandati da Dio per punirli: episodio raccontato nel libro dei Numeri<sup>5</sup>.

- Quindi, secondo Giovanni, Gesù ha avuto da Dio la stessa missione del serpente di rame innalzato su un'asta nel deserto: quella di salvare gli uomini che si trovano in un pericolo mortale. Per questo, qui e in tutto il resto del suo Vangelo, l'evangelista parla frequentemente dell'"innalzamento" di Gesù, intendendo indicare con questa parola due realtà strettamente legate tra loro: 1. **l'innalzamento di Gesù sulla croce** (cioè la Sua morte) e 2. **l'innalzamento di Gesù presso la gloria del Padre** (cioè la Sua resurrezione).

### 2. Dio ha tanto amato il mondo

- Ma Giovanni si sente in dovere di spiegare ai lettori della sua comunità che **questa è la prova dell'amore infinito di Dio per gli uomini**<sup>6</sup>: il Padre ha dato a degli uomini, peccatori come quelli del deserto e come loro in pericolo mortale, il massimo che potevamo e cioè addirittura il Suo figlio unigenito<sup>7</sup>.

- Forse vale la pena di soffermarci un momento sulla affermazione di Giovanni: "Dio infatti ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (3, 16-17):

1. perché, con essa, l'evangelista annuncia la "**novità della fede cristiana**" nel panorama delle religioni e cioè che **l'amore di Dio precede ogni azione dell'uomo** (i suoi sacrifici, le sue preghiere, le sue opere). Dio ama gli uomini indipendentemente dalla loro situazione morale, culturale, sociale, etnica e religiosa<sup>8</sup>. Dio, fin dalla creazione del mondo, vuole la nostra felicità e questo perché Lui, per così dire, "è fatto" così.

2. perché in essa Giovanni ci "spiega" la finalità per cui Dio ha donato suo figlio:

a) "perché **chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna**". E

b) (Dio) "ha mandato il Figlio nel mondo **non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui**".

- Quindi la missione del Figlio voluta da Dio è un compimento di quella "salvezza" di cui il serpente nel deserto era l'immagine<sup>9</sup>: il serpente di rame guariva (provvisoriamente) chi era stato morsi dai serpenti, Gesù, invece, non solo guarisce **ma dà la vita per sempre**.

---

<sup>4</sup> L'abbiamo visto, per esempio, nell'episodio di "Gesù di fronte al tempio di Gerusalemme" quando Giovanni "si serve" del versetto 10 del salmo 69: "Lo zelo della sua casa lo divorerà".

<sup>5</sup> Numeri 21, 8-9: "Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita".

<sup>6</sup> Gv 3, 16 – 17: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

<sup>7</sup> È opportuno notare che Giovanni non dice che Dio ha voluto la morte in croce di Gesù come espiazione dei peccati degli uomini. Il nostro Papa (nel suo libro "Introduzione al Cristianesimo" a pag. 185) afferma addirittura che questa interpretazione "finirebbe per mettere in una luce sinistra l'immagine di Dio".

<sup>8</sup> Giovanni nella sua prima lettera dirà: (4, 8-9): "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui".

<sup>9</sup> Anche in questo caso Giovanni non sostituisce la antica scrittura; afferma che Gesù è il compimento definitivo di quello che la Scrittura aveva intuito e affermato: Dio salva il suo popolo. Ricordiamo l'affermazione di Gesù che leggiamo

### 3. Credere

- Alcuni studiosi del vangelo di Giovanni fanno notare come fra tutti i doni dati da Dio al Suo popolo nel deserto (tra cui la manna, le quaglie, l'acqua fatta scaturire dalla roccia) **solo il dono del serpente guaritore è sottoposto ad una condizione**; degli altri doni il popolo poteva usufruire senza che Dio gli ponesse alcuna condizione. Invece Dio impone a chi vuole essere guarito dal morso dei serpenti la condizione di volgere lo sguardo sul serpente posto da Mosè su un'asta ("Chiunque, dopo essere stato morso, **lo guarderà** resterà in vita": vedi Numeri 21, 9).

- Secondo Giovanni, come Dio aveva posto all'ebreo morsicato nel deserto la condizione di guardare il serpente per essere guarito, questo stesso Dio (che per primo e da sempre ha così tanto amato il mondo da dare il Suo figlio unigenito, perché l'uomo non muoia, ma abbia la vita eterna) **pone una sola condizione quella di credere**: anzi Giovanni (per ben due volte nei versetti 15 e 16) afferma che "chiunque crede in Lui (cioè nel Figlio unigenito di Dio)" non morirà e avrà la vita eterna.

- L'unica risposta che Dio chiede all'uomo davanti al Suo eterno slancio d'amore è la fede, cioè che l'uomo si fidi di Suo figlio che Lui, per amore del mondo, non ha esitato a donare.

- Nel versetto 18, Giovanni afferma: "Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito figlio di Dio"; **in sostanza chi rifiuta il suo assenso di fede alla persona del Figlio di Dio si pone fuori dalla spirale dell'amore di Dio che è in grado di guarirlo e di donargli la vita per sempre**. Giovanni si rende conto che sta parlando di una realtà drammatica: cioè della possibilità per l'uomo di preferire le tenebre alla luce, nonostante che la luce sia venuta in questo mondo. Quindi l'uomo entra nell'amore di Dio o si esclude da esso, non tanto per le sue opere ma per la sua fede.

- Anche in un altro passo del suo Vangelo, Giovanni sottolinea questa verità : ai Giudei che chiedono a Gesù: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: **«Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato»** (Gv 6, 28-29).

### 4. Le opere malvagie e chi opera la verità

- Un'ultima riflessione. Secondo Giovanni, "la luce (cioè Gesù) è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (versetto 19); poi l'evangelista prosegue affermando nei versetti 20 e 21: "Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio"

Un tempo, e qualche volta ancora oggi, **si dava un'interpretazione moralistica di questa affermazione di Giovanni**: chi fa il male odia la luce, cioè Gesù (e quindi non crede) e chi fa il bene viene alla luce cioè da Gesù (e quindi crede). Oggi si fa molta più attenzione a valutare queste affermazioni di Giovanni, mettendole a confronto con quanto dice Paolo, secondo il quale non sono le opere a compiere la nostra riconciliazione con Dio ma la misericordiosa iniziativa divina accolta nella fede (Vedi Lettera ai Romani 3, 27).

- Allora quale senso possiamo dare a queste affermazioni di Giovanni?

1. L'evangelista non dimentica che qui Gesù sta parlando con Nicodemo, cioè ad un giudeo che, secondo il Signore, avrebbe dovuto capire, sulla base della scrittura (che conosceva bene perché era un maestro in Israele, chi fosse Gesù, **bastava che avesse compiuto la buona opera di seguire la rivelazione che Dio gli aveva dato**.

Le opere di cui parla Giovanni allora consistono (per coloro che hanno avuto il dono della rivelazione) nell'accogliere la guida della Scrittura che conduce a Cristo<sup>10</sup>.

---

in Matteo (5,17) "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento".

<sup>10</sup> Paolo nella seconda lettera a Timoteo (3,16) dice : "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona"

2. Ma qui **Giovanni non parla solo agli Ebrei**; come abbiamo visto il discorso dell'evangelista vale non solo per il popolo dell'Alleanza ma per tutti: "**chiunque** crede sarà salvato" .

Dove trarranno quelli che non hanno conosciuto (o non conoscono oggi) la rivelazione di Dio fatta al Suo popolo "le opere" per venire alla luce, cioè al Signore? Evidentemente **dall'accoglienza dell'immensa quantità e qualità d'amore che Dio ha sparso fin dalla creazione nel mondo e fra gli uomini** che rendono tutti capaci (qualora l'amore misterioso di Dio decida di rivelargli il suo Figlio unico) di renderGli l'assenso della fede.

### **CONTEMPLAZIONE**

Ci lasciamo guidare nella nostra meditazione e preghiera da alcune brevi ma folgoranti osservazioni di **Martin Lutero sulla fede** che, come si vede, il riformatore **lega alla gioia**:

"La gioia è un frutto e una conseguenza della fede, perché quanta più fede c'è tanto maggiore è tale gioia, che deve nascere dalla fede. Se la gioia non nasce nei nostri cuori vuol dire che in essi non c'è ancora la fede. Comunque, sappi che se credi, è impossibile che il tuo cuore non rida per la gioia in Dio e che la gioia è la corona della fede"

### **IMPEGNI**

- Spesso crediamo che Dio abbia bisogno delle nostre preghiere, delle nostre rinunce, delle nostre opere buone per decidersi ad occuparci della nostra felicità. Giovanni ci dice che Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo unico figlio per la nostra felicità. Alla luce di questo, **come deve cambiare la nostra preghiera?** Possiamo continuare a chiedere a Dio di occuparsi di noi quando Lui da sempre "non pensa" ad altro?

- Ciò non vuol dire che dobbiamo smettere di pregare o di compiere opere di carità: vuol dire semplicemente che dobbiamo **cambiare la nostra immagine di Dio**. Egli non è il padrone meticoloso che controlla la nostra vita ma **il Padre che da sempre ci ama**. Questa è la grande novità cristiana e la grande consolazione su cui si base l'annuncio del vangelo. In Quaresima, non potremmo tornare su questa verità, meditando l'affermazione di Giovanni (3, 16) "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna". Questo può aiutarci ad affrontare le esperienze difficili.

- Avere fiducia nell'amore misericordioso di Dio che si esprime nel suo figlio (innalzato sulla croce) è la condizione per partecipare all'amore di Dio che lega il Padre e il Figlio, attraverso lo Spirito. In Quaresima, forse potremmo sforzarci per abbandonare la visione egocentrica della nostra vita religiosa, costruita come se tutto partisse da noi mentre in realtà tutto parte da sempre dall'amore di Dio

### **PREGHIERA FINALE:**

O Dio, ti invoco di primo mattino. Aiutami a pregare, a raccogliere i mie pensieri verso di Te. In me è oscurità, ma presso di te è la luce. Io sono solo, ma tu non mi abbandoni. Io sono pavido, ma Tu mi dai soccorso. Io sono inquieto, ma presso di Te c'è pace. Io sono nell'amarezza, ma presso di Te c'è il sostegno. Io non comprendo le Tue vie, ma Tu conosci un cammino per me. (D. Bonhoeffer)

---